


I PREGI DEL METODO MONTESSORI CHE LA NOSTRA SCUOLA IGNORA

 In Inghilterra si sta rivalutando il metodo educativo di Maria Montessori. Realizzato in un quartiere popolare di Roma agli inizi del secolo scorso, il progetto montessoriano ha dato buona prova di sé in tutto il mondo. Da noi è stato invece emarginato da critiche volte più a denigrarlo che ad aggiornarlo.

A Maria Montessori si contesta la convinzione che il bambino nasce buono e che solo la società può corromperlo, la priorità attribuita all'attività individuale, la rigidità del materiale didattico preconstituito. Per certi aspetti i suoi fondamenti, considerati superati, si stanno invece rivelando anticipatori di conoscenze scientifiche quanto mai attuali. Basta pensare alla stretta connessione tra sviluppo biologico e sviluppo psicologico e alle modalità individuali dell'apprendimento infantile.

Maria Montessori vuole che la scuola non sia per i bambini ma dei bambini, che i piccoli ne siano protagonisti e artefici, mentre l'insegnante resta sullo sfondo, vigile e discreto, sostenendo il loro innato desiderio di conoscere se stessi e il mondo. Nella convinzione che la conoscenza sia un piace-

re, l'allievo è lasciato libero di scegliere il materiale e le attività che preferisce. Spetta poi a ognuno valutare i risultati raggiunti e decidere se procedere da solo o con gli altri.

La nostra Scuola si è andata invece organizzando secondo programmi nazionali che prevedono livelli di apprendimento standardizzati, valutazioni impersonali e interventi più punitivi che incentivanti. Nelle aule montessoriane le attività si svolgono in un

clima di silenzio e di calma perché, senza rivalità e senza competizione, l'aggressività non trova moventi e incentivi. Quando gli scolari si sentono alla pari, la collaborazione nasce spontaneamente: si lavora insieme per risolvere i problemi, non per emergere.

Una personalità autonoma, capace di organizzarsi, di riconoscere le proprie capacità e i propri limiti, è preparata ad entrare nel gruppo adolescenziale senza subirne i ricatti. Tanto più che il processo educativo non è fine a se stesso ma ispirato da un'etica universale di amore per l'umanità e di responsabilità verso il cosmo.

Silvia Vegetti Finzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

